Intervista

Massimo Cacciari "Arginare l'assalto? Non ci sono rimedi al grande business"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

«È mai possibile che siamo sempre qui a chiederci come arginare il turismo, se ricorrere o no a quella fesseria che è il numero chiuso, o a chissà cos'altro? Possiamo fare a meno, o no, del turismo? Se non possiamo, come è evidente, allora smettiamo di lamentarcene! Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca, il turismo di massa è questo, non c'è niente da fare, basta con i piagnistei». Massimo Cacciari, filosofo, docente universitario, è stato sindaco di Venezia dal 2005 al 2010, e di città d'arte, con annessi problemi di impatto turistico, se ne intende. Anzi, lo confessa: «Ho smesso di fare il sindaco anche per questo, quando ho capito che i rimedi non esistono».

Professore, dunque non c'è modo di governare l'assalto, magari dirottando i flussi, o con il numero chiuso o i pass per i residenti, a cui sta pensando qualche città?

«Ripeto: fesserie! Il turismo è una delle maggiori industrie al mondo per fatturato, almeno fra quelle cosiddette legali, e se la gente va tutta negli stessi posti, il motivo c'è, ed è che avendo pochi soldi e pochi giorni a disposizione va vedere il grande mito, quello che bisogna dire di aver visto. È ovvio, e a questa logica non si rimedia, mettiamocelo bene in testa. Si possono organizzare un po' meglio i flussi, dirottare qualcosa qui o là, ma smettiamola di pensare che qualcosa possa risolvere drasticamente il problema».

C'è chi si consola considerando l'incremento del tasso di acculturazione del cittadino medio...

«Ma di quale acculturazione si va parlando? Qui si tratta di pura curiosità, non di cultura. E a chi non riesce a distinguere le Madonne di Piero della Francesca dalle *demoiselles* d'Avignon si può chiedere che preferisca la Villa di Castello agli Uffizi? Andiamo! Giusto Proust poteva invitare i visitatori del suo tempo 'a perdersi nelle calli', come in effetti faceva lui, che però a Venezia ci stava venti giorni, e alloggiava al Gritti».

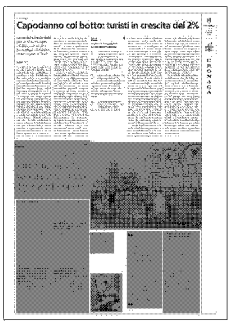
Un aumento del prezzo dei biglietti dei musei più gettonati, potrebbe scoraggiare se non altro i meno motivati?

«Sì, si può anche mettere il biglietto per la Primavera del Botticelli a 500 euro, e di sicuro i turisti di massa sparirebbero. È una legge di mercato, se si vuole che di qualcosa si consumi poco, bisogna aumentare i prezzi. Ma l'arte non è una bottiglia di rosso, no? E se c'è anche solo un visitatore che davvero vuole vedere la Primavera, bisogna lasciargliela vedere».

E perché sarebbe una fesseria anche il numero chiuso?

«Perché dell'invasione dei turisti ci si lamenta, ma senza avremmo le pezze al culo, ecco la verità. Mai e poi mai un paese come l'Italia potrà permettersi di rinunciare a un giro di affari del genere. Del resto tutti i paesi del mondo si fanno la guerra per averne il più possibile, di turismo, non per liberasene. Il problema è che le nostre città d'arte sono mediamente piccole, e gli effetti si vedono subito, invasione dei musei, espulsione della residenza dai centri storici, eccetera eccetera. Ma bisogna mettersi l'animo in pace, se vogliamo sopravvivere economicamente dobbiamo accettare tutto questo. E dimenticare i tempi che furono, quando entrare in un museo non era una guerra, ma una cosa normale, e naturalmente bellissima. Oggi il mondo è questo, che ci piaccia o no».

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Capodanno col botto: turisti in crescita del 2%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La coda di 4 ore
Il lungo serpentone di visitatori in coda per la Cattedrale: risale a pochi giorni fa
Sotto Massimo Cacciari

“Si possono organizzare un po' meglio i flussi ma smettiamola di pensare di poter risolvere il problema

Contro la massa si può anche mettere il biglietto per la Primavera a 50 euro ma l'arte non è una bottiglia di rosso”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.